WRM

UN BIMBO DI NOME DAGO *

Durante il giorno lo si vedeva di rado, forse l'inclemente caldo estivo poteva impensierire i suoi genitori, che poi erano genitori adottivi e anche un po' avanti con gli anni. Come tutte le famiglie in età avanzata, quando arriva una piccola creatura ecco che gli scrupoli e i timori per la sua salute si fanno copiosi e prevale sempre la massima cautela e la protezione si fa assillante.
Lo vedevamo arrivare a sera inoltrata, dopo cena e quando il buio prevaleva sulla luce del crepuscolo, camminava in mezzo ai suoi genitori sempre molto protettivi. Noi eravamo al bar, quello a metà del corso principale, seduti fuori per sopportare meglio l'afa estiva e per parlare di niente o di tutto, dipendeva dall'argomento iniziale e dalle derivazioni semiotiche, senza sapere cosa fossero, che prevalevano sulle parole dette da qualcuno più autorevole, per poi divagare fino all'ora di andare a letto.
Qualcuno aveva l'auto, quelli più grandi, o la moto, ma si stava attenti a consumare benzina, il lavoro estivo era pesante e i soldi avevano valore per chi poteva amministrarseli in proprio, per gli altri che li dovevano mettere in casa invece non ce n'erano proprio; quindi le serate al bar erano la più bella alternativa alla televisione e, per quelli che tiravano fino a tardi, vedere arrivare Dago con i suoi genitori adottivi, era un'aggiunta alla nottata perché si poteva arrivare anche all'ora di chiusura del bar continuando a fare quello che si fa in quei luoghi: si chiacchiera e si ascolta.
Dago era un bimbo un po' strano, era normale per carità, mai nessuno di noi aveva messo in dubbio che fosse "diverso"; era robusto, questa era una sua caratteristica, ma d'altronde anche mamma e papà non erano da meno, anzi erano proprio in sovrappeso; a casa loro si mangiava più del dovuto e oltre il necessario, lo si vedeva bene ma, come si dice sempre in questi casi, era la loro costituzione e quindi non potevano che essere "abbondanti", tutti e tre corpulenti.
Lui, Dago avanzava fra loro dondolando un poco, era la sua natura, niente difetti evidenti, anche il faccino era normale seppure con particolari caratteristiche ereditate dai suoi genitori naturali, le guance un po' cadenti che scoprivano leggermente i denti superiori, nulla di spaventoso, solo particolare, sembrava sorridesse sempre. Noi giovani perditempo di paese non avevamo mai visto un piccolino sì fatto, ma non ci facevamo caso: era buono, se ne stava vicino ai suoi e non disturbava più di tanto.
Lei, la mamma, era conosciutissima in paese, amava il canto, quello bello e, per quel che si diceva, era stata anche sui palcoscenici di qualche opera e non certo come semplice comparsa. Una carriera lunga, anche con la musica leggera con un indimenticato gruppo di felini, molto speciali seppure avanti con gli anni.
Forse il nome Dago, al piccolo adottato dai due compagni di vita, lo aveva scelto Lei pensando all'Otello, o forse Lui che era stato negli USA e chissà se apostrofato con quel nomignolo, ma noi per rispetto a due signori non lo chiedemmo mai, lo guardavamo un po' divertiti per come mangiava le brioche, quelle avanzate dal mattino, che il babbo gli comprava mentre centellinava i suoi bicchierini di bourbon, che noi non sapevano

neppure esistesse, ma Mario il barista, da vero esperto, fin dalla prima volta che il signor Garrone l'ordinò chiese quale preferiva e visto quanto copiosamente beveva ne fece buona scorta: Four Roses ovviamente, il celebre distillato americano. Lui raccontava di essere stato un Capitano, grado generico perché non poteva rivelare altro, rimanendo vago anche in quale arma avesse militato e grande mistero sul ruolo e sullo speciale servizio che l'aveva arruolato, ma non certo sulle operazioni speciali in diversi parti del mondo che lo avevano visto protagonista.
Noi che di Garrone conoscevamo solo quello del libro Cuore ascoltavamo con attenzione, Indocina e Sud America erano gli scenari delle sue eccezionali imprese e sempre molto segrete, ci sembrava quasi di essere al cinema, mancavano le immagini, ma era bravo a descrivere e tenere alta la *suspense* e poi, con la sola spesa di un ghiacciolo ci si passava tutta la serata, cosa volere di più in un paese della bassa. Noi si spendeva poco, ma loro tre facevano aumentare gli incassi notturni perché anche Dago si dava da fare, una pasta non bastava, la sua mole ne pretendeva più d'una e anche Mario ne era contento: qualche pasta avanzata in meno per la mattina dopo.
Il piccolo Dago stava sempre vicino al Capitano, si vedeva che l'adorava anche se, data l'età, forse non comprendeva i racconti che invece incantavano noi, stava buono e tranquillo, solo un po di saliva scendeva dalle labbra sporgenti mentre si assopiva, ma lì, sull'asfalto, dove c'erano le sedie di filo di plastica che ci rigavano le gambe e la schiena, non c'era problema, bastava una spazzata alle cicche prima di chiudere e tutto tornava pulito. Anche il suo colorito era particolare, era più scuro di quello dei bimbi che si vedevano allora, non era nero, ma si capiva che le sue origini non erano locali, alle nostre domande sull'adozione ci dissero che era di origini napoletane, la sua genealogia familiare era ottima, ma siccome erano tanti fratellini e non potendogli garantire un sereno futuro, si decise per trovare delle famiglie adottive per alcuni di loro e fu così che la nostra cantante lirica e il capitano, che da poco avevano avviato la loro relazione famigliare e, a sentire le confidenze delle più intime amiche, anche amorose, decisero di condividere quella bella comunione con una piccola creatura che aveva bisogno di ospitalità, affetto e nutrimento.
Dago dormiva molto mentre stava al bar con i suoi e poi, una volta a casa, avrebbero dormito tutti insieme nel lettone, fino a mattina tardi, per cui non si preoccupavano dell'orario strano che faceva il loro adottato, le ore del buio erano piacevoli e un pubblico attento come noi non era facile da trovare. Solo quando Mario lamentava il levarsi presto per riaprire il bar di li a poche ore, ci si alzava tutti insieme e, con gli ultimi commenti e saluti li guardavamo andare verso casa. Prendevano per il borgo largo, erano buffi visti da dietro, ma non stavano sul marciapiede, affiancati occupavano una buona porzione di strada, la loro mole era similare e l'ondeggiare dei tre posteriori, seppure a livelli diversi, era quasi sincrono, solo Dago si distingueva fra loro: la sua lunga coda dondolava al contrario.

* *inedito*, 2022